

**DELLE
PROSSIME
ELEZIONI PER
ENRICO PERI**

Enrico Peri





571.22

Delle prossime Elezioni

PER

ENRICO PERI



REGNO NELL' EMILIA

TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI

1870



Al Barone Dott. Alessandro Peri
Ed Alla Signora Donna Maria Masodori

Gentili Signori,

Desideravo io pure di presentarvi la testimonianza che provo per le ben ingegnate vostre meriti, avrei voluto offrirvi cosa consonante alla bella occasione. Non avendo però di che soddisfare al mio desiderio particolare, ed anche statisticamente, che vi offra questi miei pensieri intorno alle prossime elezioni politiche della nostra Italia.

È talu non appropriato alla circostanza, gettata più in fretta e perciò meritando assai più di compatimento che di approvazione. Accettatelo nullameno con questa acquista gentilezza dell'animo onde siete animati, e quale un segno del vostro affetto, con cui vi auguro ogni felicità e vi offro

Rogge 13 Novembre 1876.

vostra sincera parente ed amico
ENRICO PERI.

I portentosi avvenimenti, che con tanta rapidità e sorpresa dell'universo si sono compiuti ai giorni nostri, hanno percosso il governo del Re a sciogliere la Camera e a fare appello alla Nazione.

Improvviso sarebbe lasciato d'arrivata questa determinazione (1) poiché si correrebbe pericolo d'essere messi in branca con coloro i quali vorrebbero perpetuati sterili patti avventurosi e gare ridicole e tempestose che togliero soltanto alla nazione della rappresentanza nazionale e neppure si profonderebbero ai nostri interessi.

Sarebbe più opportuno e profittevole riflettere alla triste vicenda d'una gran parte di Deputati nelle varie legislature che succedere al parlamento subalpino, e far una linea esclusiva dei demagoghi, rinvigorende di nuovi elementi il parlamento e affermando finalmente col fatto che il popolo italiano è capace di governarsi da sé; verità la quale per nostra sfortuna è stata un vero delirio come fu l'ultimo voto di Massimo d'Azeglio

Partiremo una universale apatia ed un vergognoso torpore che s' accomia ogni classe cittadina, accarezzando gli elementi di vita in rappresaglie ed in vuote declamazioni di poco a sperar bene, anzi in temere che il male trascorra inascurato e senza rimedio, e senza inascolto sperabilmente se all' incerta dei ben pensanti s' aggiunge l' attività delle cose.

Dio buono! quando si farà senso? deh! potesse la mia voce essere fuoco ed ogni petto italiano, ovvero avessi la tanta potenza da evocare dal suo sepolcro l' ombra vestrata di Dante, perchè col sacro adagio che l' indugnanza ne obligeasse i costumi che rimarrebbero impassibili e indifferenti davanti al compimento di un voto secolare e alla liberazione di Roma! Oh! Roma, infiducioso nome, quanti sensi non risvegli, quanta gloria non rammenti al mondo intero, e che non dici e non infondi nel cuore degli Italiani, che nell' emplesso tuo coll' Italia presagiscono e divmano la sovranità e la grandezza degli avvenire!

Alla scioglimento delle grandi questioni che si agitano intorno al nostro interno assetto e alla politica estera, giova grandemente questo appello agli elettori, avvegna che soltanto con un ricorso al popolo possono distinguere naturalezza e buon senso e quella nazionale impronta che è il pregio d' ogni politica deliberazione: poichè nel genio comune di nazionalità è riposta il germe unico e fecondo d' ogni politica miglioramento. Nel ridere dunque all' Italia la vera coscienza di se medesima, sta il

segreto atto a sciogliere ogni difficoltà e il rimedio ad ogni nostro male; poiché avviene dei popoli come degli individui i quali tanto possono quanto hanno sentimento di se medesimi e sanno estendere e svolgere le facoltà dell'anima loro.

Il moto del '59 nato e proseguito in gran parte per impulso interno non può esaurirsi tutto in un tratto l'ideale propria e naturale della Nazione, svolgere la sua spontaneità e il sentimento d'autonomia che sono i germi fecondi d'ogni popolo libero; d'altro lato l'unità che nasce dai radicali di governi costituzionali e l'eccessiva tolleranza che l'informò a scapito della vera moderazione, s'attira ogni spirito generoso in cui non nasce, paralizza ogni potenza con sterchi cattivi e s'inghiottì ogni ramo della vera pubblica colla conservazione ed amalgama d'un'infida burocrazia.

Lo aiuto straniero coi mali buoni che ci restò e pe' quali dobbiamo eterna riconoscenza ad una generosa ed ex infelice nazione, non può o meno di non essere fatto di que' mali, per la cui cura la prudenza Romana rifiutò l'arso Cartaginese, ribadendo quella salutarità del pensiero che per un lungo corso d'anni fu la maggior garanzia del salvaggio tedesco.

Non sono mai abbastanza deplorati i fatti italiani o francesi che hanno prostrato la Francia con odio di tutto il popolo italiano; ma il compianto nostro non può fare dimenticare che vi ha un

colmo segnato dalla Divina provvidenza si travagliamenti umani, e che lo restasse e lo corruttele per lo qual il popolo francese, sempre incorreggibile, si è fatto pietra di scandalo alle nazioni europee, instabilmente dovete pigliarlo la sua follia e servire di strumento alle vittorie germaniche, le quali sono il trionfo della oporosità e del libero pensiero sovra quella superstiziosa orfina che fossilizzò la religione, deturpò l'autorità, guastò ogni cultura e la pubblica morale.

Fosse stato più accorto Napoleone III e non figlio di gesuiti inetti del suo potere che non avrebbe avuto il delirio di vedere, dopo 30 anni di regno, il suo popolo allo stesso grado di corruzione in cui l'aveva trovato senza che l'altra parte corresse e rivedesse quella grandezza che cominciò e finì col personale governo, ripotendosi in Francia appunto ciò che avvenne a Tebe la quale conservò repubblica ed impero finchè visse Epaminonda e lui morte rimise negli antichi disordini.

Avvegnachè a sanare le piaghe profonde di un popolo corrotto non s'apoda adalarne i difetti contro a' quali bisogna coraggiosamente lottare, ma lo dispo richiamarlo alle sorgiti dei principii e indirizzarlo ad un obiettivo che lo rinverdi dalle vecchie partide e lo riduca a novella via.

Soltanto frattanto gli albori di questi giorni ne' quali graduali avvenimenti europei hanno per-messo che si compia il voto di Dante e di Petrarca e che il sangue di Arnaldo da Brescia per tutti

sua realtà sia verificata colla caduta di quel temporale potere che fa sempre l'ostacolo alla unità e indipendenza italiana ed era l'ignominia della civiltà e della religione.

Italia stessa della vetta del campidoglio afferma sì modesta, da Roma suo nome, manda liberi senati alle provincie sarde, e, inpesto silenzio ad ogni dissidia e ad ogni funesta individualismo, rinvia l'unico e venerato culto della Patria la quale si asside maestosa moderatrice e banditrice di concordia e di civiltà.

La mancanza di vera italianità consista della incompleta unità patria allorvi il nazionale sentimento, n' offuscò il vero ideale, così si definiva oscurò e mantenne in via esaltatissime quantosi senza speranza di felice scioglimento.

Non si osò di contestare ai portati che si venivano da popoli d' indole affatto diversa dalla nostra con vergognosa ed imprevista dipartenza di tutto ciò che era naturale, dal che n' emerse uno spostamento di tutto, universale sveglianza, nessuna idea di noi medesimi, capriccio e perplessità nei governanti, e un continuo agitare di italiani senza mai raggiungere quel sospirato accordo tra gli ordini dello stato che costituisce la base della sua floridezza.

Moltissime ai bassorilievi del tesaurio se osassero raccogliere tutti i portati della civiltà che da culte e civili Nazioni, e specialmente in fatto di libertà dall' Inghilterra, osante idolatria da Cesare

Bello, ci pervengono; il mio pensiero è che nel
 le nostri i progressi altri usiamo tutta circospe-
 zione da non diuenir l'indole e le usanze delle
 patrie istruamti, il cui ideale deuo campeggiar
 sempre, affine di non incandire come si accusaua
 Tacito i Britanni, la civiltà con ciò che non era
 altro che una specie di cannibalismo.

I padri nostri cioè i Romani, come mirabilmente
 nota il moderno autore della vita di Giulio Cesare,
 conservando le tradizioni e le antiche costumanze
 non distruggeuano ciò che era sostanziale, ap-
 plicando le antiche forme di nuovi principii e intro-
 duceuano per tal modo innovazioni senza scossa
 e senza offendere la forza delle istituzioni conser-
 uate dal tempo, sì che il molto che importauano
 dalla Grecia e da altri popoli non venne accolto
 di punto ma innestato ed accordato col resto delle
 istituzioni patrie, dal che nasceua naturalezza e chi-
 aranza. (2)

Dallo studio di quello che femmo, traggiamo
 serio ammaestramento per ciò che dobbiamo di-
 ventare, l'indirizzo che deuiamo prendere le nostre
 istituzioni e quale sia il posto che ci occupa tra
 i popoli europei. Ricordiamoci, dice il Giberti,
 di quegli antichi Romani che dovettero in loro
 grandezza alla coscienza del proprio valore e
 al cuore che ebbero nelle cose oneste; i quali
 presero a declinare quando cominciarono a
 perdersi d'animo negli infelicitati e a porre dalla
 loro fiducia negli aiuti forestieri.

Voi non regulate, leggesi nel testino, le usanze del paese le digite in un conto abitato, e non prendete i contanti dalla terra di Canaan nella quale v'è detto che non comincerete secondo le loro leggi.

II.

Uno dei bisogni altamente reclamato dai popoli indici è l'assetto interno contrastato colato e compromesso da un maridic di burocratici, come unica d'ogni nostro stile, minaccia permanente alle libere istituzioni e al benessere dei cittadini.

Ad appagare questo incessante bisogno uopo è adottare il massimo disassolutamente amministrativo il quale è richiesto dalle condizioni storiche e naturali del paese.

Non si tratta solo di affrancare dal caos che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, perchè la vita pubblica diacorra agonizzante concesa e rigogliosa in tutte le parti dello stato, come leggesi nella elaborata relazione del ministro a Sua Maestà, la qual cosa importerebbe soltanto il traslado di qualche ufficio o di qualche capo divisione, ma bensì di restringere l'ingerenza governativa, di mettere un termine alla sua universale invasione, di dar libero sviluppo a tutti gli elementi razionali della nazione.

Avendo già con giornali e con opuscoli spiegata questa mia concezione, temesco di pensare a particolari sovra un argomento al quale tutti accennano e il cui sviluppo e la cui pratica applicazione pochi con sincerità favoriscono, poiché importando l'abolizione di molti dicasteri e rendendo inutile qualche ministero, mette in pericolo una quantità di privilegi, la quali come ci gravano sul bilancio, sono altresì l'ostacolo più forte allo spedito corso e al disbrigo degli affari.

I conservatori di vecchia stampa, o meglio i perpetui municipali, non hanno nè zelo sospettato che nelle leggi della eterna Roma possa esservi tanto che basta per dare un'impronta tutta patria e nazionale alle libere istituzioni: altra idea amministrativa non hanno che quella loro suggerita dalla considerazione dei tanti sballati stati e delle loro violente separazioni; quasi ch'è, a far tacere il malcontento e i reclami che da tutte parti s'elevarono contro l'attuale sgoverno amministrativo, suffragli la violazione della natura delle cose e non sia richiesto invece di appagare le esigenze.

A questi goffi pubblicisti risponderò col nostro Carbonieri il quale, nel suo sarto libro che uscì in luce fin dal 1841, dimostrando che desso comune ed imperdibile leggezza, dico le espressioni dei popoli rivolti ora in una nazione e in un regno sono per più larga autonomia, non più per aridi statuti e municipali nè per disordini repubblicani della quale petisce le denominazioni

tratte da quelle de' territori adferri sono colabili al principio della nazionale unità.

Il ministero, ch'è andato a Roma senza un programma e un concetto da incarnare, ha dato mano a distruggere secoli provvisori (3), qualche ciò che costituisce il diritto alla esistenza di queste venerande personalità sia il numero degli abitanti, e qualche l'unità nazionale debba scaturire da una capricciosa agglomerazione, e non già da un organico ed armonico accordo tra i municipi e le province appoggiate alla Nazione.

« Parricidissime creature! (regala il Carbonieri)
 « si accodita da taluni di volere creare grosse
 « provincie, qualche sia la provincia un solo tra-
 « ficale o lituano, creabile e distruggibile a capriccio:
 « ciò nella creazione di città male si fa violenza
 « alla natura e fragili sono le creazioni umane della
 « più esaltata e potenti signorie. La coincidenza
 « della città romana nella provincia moderna, e la
 « differenza tra quella e i comuni si comprese
 « colla teoria di pubblico diritto del medio evo:
 « ed ancora sempre più rilevata la creazione di
 « provincie composte ad un modello per non
 « definire concesso di amministrazione: mentre
 « non grasse la loro natura e non grosse pro-
 « sperano e ricreano anche da stranieri con-
 « fronti e riscontro e conferma. »

Apprendano pertanto i governanti del popolo
 latino a rispettare le provincie e ad esordire dalla
 capitale d'Italia quella opinione che i Romani

potere principalmente nella morale conquista dei popoli e non nella loro sottomissione, e sta nel rispetto di tutte le forme e individualità che compongono la Nazione richiamandole con modo patriottico sotto le grandi ali della patria comune.

Il vero di fracciarare la passato, fa tenere parterppo che s' abbia a germanizzare la avvenire: ma, rivadde, si rivoggh la coerenza pubblica, e la Nazione affermando se medesima prende il posto che la geografia, un glorioso passato e la provvidenza le additano; e ordinata all' interno facoltà rispettare all' estero, (8) redentrice della schiatta latina, banditrice al mondo di civiltà e di vera religione.

III.

M' accorgo già che qualcuno urolerà il naso perchè mi sode permesso d'incettare la parola religiosa in materia di civile reggimento, quasi lo voglia fermi bandiere di tutte le teorie fasciste che annunzieranno lo Stato colla Chiesa, lo coesano colla polizia.

Avendo più d'una volta dovuto politicamente lottare contro le chiericali coabitazioni, sarei dispostato di giustificarmi da tale accusa; tuttavia siccome l' argomento delle relazioni tra Chiesa e Stato è all' ordine del giorno, e quanto più le questioni

sono ardeat e vero più si era da temersi far con esse a fidarsi, così mi sia permesso esprimere il mio pensiero.

Allorché commentai una pastorale di Monseigneur Marchi, dissi che l'im e il docet non venne da Cristo comandato ai soli apostoli ma esteso a' discepoli; ora ciò intesi che la missione d'incivilire e di moralizzare i popoli, non era esclusiva degli ecclesiastici, ma comune ad ogni uomo di buona volontà, così dell'individuo come del corpo sociale, cui appunto in caso dei travisamenti del clero sembra affidata ora l'alta missione d'addirittura la religione che quell'uomo deturpata, suscitando un sacrilego divorzio tra essa e la civiltà. (3)

Già basta a legittimare la richiesta che ho creduto di rivolgere alla mia Patria (4); d'altre lue che oserei spingere tutt'altre i suoi disegni di separazione tra i due poteri il civile ed il religioso, da credersi capaci a superare le eterne leggi di natura, le quali creano nel cuore umano a no tempo questi suoi amori della patria o della religione?

E qui mi sia permesso di brevemente ed altamente deplorare l'andazzo del giorno che parla a dispensare tutto ciò che si riferisce a cose di religione con danno della pubblica morale la quale vivaddio è la più solida base della società e d'ogni buona vita civile.

Incerti e mal fermi nel grave argomento non sapremo tenere una condotta franca e decisa;

cederemmo talora in pro dell'uno e talora in pro dell'altro delle due potestà, finchè valse la divina provvidenza che tutto a un tratto ci sbarazzò del monarca costituzionale che era la faccia di ogni tendenza e l'ostacolo principale al sospirato accordo.

Ora quest' autoritarismo, questa acciolla tirannide, quest' ostile potere, questo scorno della ragione, questo colosso di creta nel quale la prepotenza umana aveva tentato di trionfare sull'immutabilità del dogma, già da un mese è caduto, e i ministri italiani attoniti ed esterrefatti tuttavia se ne stanno a rimirare le rovine?

Ma la nome del cielo di che temano essi? che cosa faceva mai loro la mente? che non compiacersi dell' opera delle loro mani? che si van compiendo il capo per studiare il modo d'ingeloschirsi, di percoltersi, di schioccarsi davanti ad un cadavere il quale non vive che nelle cure di razionari, nei voti della setta Gesuitica, e nelle innocenti pagine del Professor Pasquale Marconi? (7)

Tutti i cattolici che non hanno superficialità la religione come i clericali, sanno che attualmente la disciplina della Chiesa è alterata, che la qualità di principi conferita a' Cardinali è un trionfo, che l'eccessivo potere concentrato nel Papa a danno de' Vescovi è un' usurpazione, che la sua infallibilità è una follia (8); le quali cose tutte trovano la loro condanna nelle stesse pagine dell'oracolo specialmente là dove leggasi la risposta di Cristo

si discipoli che addimandavagli chi di loro sarebbe stato il maggiore, ove Cristo chiama intimo testimone S. Pietro, ed in fine dove per l'apostolo dicevi se alcun si stima essere qualche cosa non essendo nulla, *ignarus se stesso nell'anima sua.*

I sinceri cattolici sanno che la Chiesa non è costituita da soli Vescovi, Cardinali o dal solo Papa, ed anco da soli preti, ma bensì da tutto il popolo fedele il quale ha il debito di dare il suo consenso a tutto le deliberazioni che dalla espi detta Chiesa Decreta vengono proposte come ben viderasi dalla antica formula *concillare placuit apostolicis et sanctoribus cum omni ecclesia.*

L'ideale della religione in generale e specialmente del Cristianesimo sta nella individualità la quale mediante il libero esercizio della volontà ed il merito pratica la virtù: *qui vult potest se servare atque se emendare.*

Il Cristianesimo, dice giustamente il Rosmini, *non è la società mediante la regimine degli individuali e non mediante quella delle masse, per lo che (prospice) chi ben considera, facilmente si accorge che questa uguaglianza e questa libertà cristiana è al più saggio fondamento su cui si reggono le società moderne e quella che le rende legittime e sane.*

Se dunque la religione e la società civile hanno uguali fondamenti, a che dare importanza a ridicolo preoccupazioni di privilegi e di sovranità i quali non sono che un pallido ritorno al temporale

potere? Se la libertà e l'impero della coscienza costituiscono la principal data del Cristianesimo, la che violentare l'indole mantenendolo in vigore ecclesiastici privilegi che lo sostengono? (2)

Ma si obietta, le potenze cattoliche hanno minacciate delle nostre intenzioni.

Come! l'Italia le cui tradizioni, i cui monumenti gloriosi, attestano che è eminentemente cattolica, ingenua diffidenza e sospetto alla Francia, alla Prussia, all'Austria, all'Inghilterra, alla Russia e persino alla neutralità, le quali col pretesto di avere dei sudditi ministri e cattolici hanno dritto di sospettare e possono pretendere di sapere qual sia il trattamento che noi usiamo alla religione cattolica ed ai suoi ministri? ah! noi sia permesso di dichiarare ipocriti politici e secuti timori queste potenze.

L'idea di potenza cattolica è una misurata, la quale se la tollerabile quando il tempore de' papi suggeriva la ufficialità della religione, ora che questo è caduto non ha più senso alcuno, tanto più che non la non condanna nei suoi principi della libertà di coscienza.

La monopolista del cristianesimo esiste perchè ha unica sede nelle coscienze: se la religione avesse una patria ed una cattedra speciale, perderebbe la principale delle sue prerogative. Fuori d'Italia vi hanno degli individui fedeli non dei popoli e delle nazioni che possono ritenere questo titolo e pretendere d'ingerirsi nelle libere nostre.

L'eccessivo rispetto alle potenze Cattoliche nasce da poco sentimento di noi irlandesi, e non trova fondamento che nella nostra debolezza e nella stessa prepotenza.

Perchè verrebbe in mente alle nosi delle potenze cattoliche, col pretesto, che è minacciata la libertà di un vescovo d'Irlanda, di intimare la guerra alla forte Inghilterra e così contro tutto il mondo che non si fa cristiano o meglio non s'accomoda ai capricci della Compagnia di Gesù?

Se via! i tempi in' quali il Papa ed appagamento dei suoi limiti disegni e delle sue cupidigie, col tanto della patria, mandare i popoli a scuamari, sono passati; la libertà e il libero pensiero s' hanno ormai abbastanza illuminati e sono impensabile un ritorno a tanta oraclica barbarie.

Il Governo ha detto di usare effreni mezzi e sforzi a garantire la libertà e indipendenza spirituale dei cattolici, non già dei soli cardinali, vescovi e papa, altrimenti si renderebbe giudice in materia disciplinare, introdurre la giurisdizione ecclesiastica, e la garanzia accordata sarebbe una cortisana francese e riuscirebbe a distruggere ciò che non era sì arduo propagarsi di almeno.

Ad una associazione con tutta civile società e dalla quale quella trae miglioramento e istruzione, non ostando le poco serie intenzioni d'assoluta separazione proclamata dal ministro Vincenzo Vincenti, va posto un posto d'onore ed una speciale riguardo, il quale

non eccitasse già in una pretoriana cavalleria, nel
nella più ampia libertà accordata al suo sviluppo.

Qualunque privilegio, qualunque esagerata im-
munità, non sarà che una prepotenza di quelle
fatali politiche innalzate da Pipino e da Carlomagno,
i quali col' donarsi, nel passato, nel conferimento
di feudi e di titoli, corromperono la santità della re-
ligione, s' incontrarono la libertà comprandone i
ministri.

Quando noi abbiamo ottenuto il temporale
potere, abbiamo ricapitato l'opera più grandiosa
del secolo, sterrendo quanto di contraddittorio e
d'interesse aveva potuto mettere insieme la mal-
gola, la cattiveria, la prepotenza d'undici secoli.

Sei non abbiamo solo balzato vulgaramente un
corona, ma abbiamo proclamato un gran principio
al mondo intero, ed innalzato un nuovo globo in
Europa che sarà fecondo di civiltà, di progresso
e quando gli animi saranno calmati, produrrà il
sospirato accordo della patria colla religione.

Sì, non contenti al regno terreno che non
è di questo mondo l'aver sodali del potere ci-
vile i propri ministri, s' quali non sarà certamente
disdicevole nè sacrilego a colpa se renderanno a
Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di
Dio, perchè come santamente nota il Manzoni:
quando ogni suggestione politica del Pontefice e
l'opera delle sue autorità non fossero compa-
ribili, le più belle età della Chiesa apparirebbero
le più feroci, doppie per avere quelle non

pure diede la suggestione politica de' pastori, ma intorno di cui come papa Gelasio dichiarava in una celebre epistola non all'imperatore che la minaccianza dei due uffici monacale e sacerdotale era cosa cieca e frode pessima dei drusci e che Cristo signore era venuto a separarli per sempre.

Se i signori ministri, senza tanto orpello, si vengono davanti dicendo che vi hanno de' pregiudizii, che questi richiedono tempo per vincerli, che il mezzo migliore ed efficace ad ottenerli stabilmente risultato, è d'andare per via gradata, allora potrò per un momento far buona qualche concessione, non cessando però di gridare che si tenga alto il principio nazionale e di libertà affinché ci persuadano che la nostra libertà e il nostro avvenire è legata alla grandezza e unità de' principi che sapremo far pervenire.

IV.

Il male superiormente depistato, cioè di scimmiettare gli stranieri in temere che si pregiudichi all'indole del nostro risorgimento e si finisca per fare dell'Italia una confederazione di pastori come è avvenuto del Belgio. Per carità non c'è ingratitudine; se volete pigliare dagli stranieri imitate almeno l'America la quale ha basata le sue relazioni colle

diversa chiesa sul principio di libertà di ciascuna, compatibile colla quiete e sicurezza dello stato.

Bisogna persuadersi che non lo stato ma i fedeli debbono contribuire per le spese del culto; dal che s' emerge quella santa reciprocità che formava la base di tutti i primi tempi del cristianesimo e che noi ci aspettiamo da una riforma religiosa la quale restituirà quel governo popolare e patriarcale che solo può far ritornare la chiesa alla sanità de' suoi principi.

Il Governo può farsi indiretto iniziatore della sospirata riforma dando maggiori e più liberi facoltà alle fabbriche e facendo scaturir dal voto popolare capo dei fedeli. Queste costituite debbono essere l' unica rappresentanza legittima della religione a fronte del governo: all' interno di questi corpi morali il governo non può vedere che dei cittadini.

Se appena il governo nostro ha fatto il suo ingresso in Roma avesse potuto costituire queste fabbriche egli si sarebbe dispensato da grandi cure e dalla noia di dover pensare a far delle mense ad un imperpetuo il quale signorerà e rifiuterà sempre ogni nostra offerta. (10)

Alla diversa fabbriche siccome membri di una stessa associazione religiosa, spetta stabilir l'ordine loro gerarchico, e chi, ben inteso nell'ordine religioso, debba avere il posto d'onore, e così far previllegio, se è permesso, le proprie prerogative anche nei beni stabili che trovansi in

passiva del clero e che appartengono in gran parte al popolo (11) ed ai municipi ne quali si trovano.

Con questa intesa si semplifica ogni questione, ogni difficile problema, e si fa giustizia agli Italiani scettici i quali non debbono contribuire alle spese del culto cristiano, mentre invece vi debbono concorrere tutti i fedeli sparsi pel mondo.

In tal guisa il principio che fa la base comune della società e della religione cioè il voto popolare, sarà l'elemento riformatore d'ammenda e l'anelito che lo congiunge senza scoglio di nessuna religione finalmente le grandi difficoltà che hanno travagliato le menti dei governanti e tre volte quelle di non pochi scrittori.

V.

Rivolgendomi frattanto agli elettori a' quali principalmente è diretta questa scritta, dirò che nessun ricorso all'arma che ha tanta importanza quanto questa, segretamente si agitano con gravissime questioni dalla cui soluzione dipende l'avvenire della patria e della civiltà.

Si tratta di dar un definitivo assetto all'Italia, di mettere d'accordo i due grandi fattori della società lo Stato e la Chiesa, di elevare infine l'Italia al grado che la provvidenza le mette davanti.

Partecipo col pretesto di mandare dei codesti rappresentanti, si chiama in disparte le doti principali d'un deputato europeo: è il parlamento di una nazione di medesima longevità e con nostro profondo ramore, per dispetto si rifiutò persino ad affidare il mandato della Nazione a spie e ad agenti austriaci.

Una mano perdisi alla coscienza, e nasci di ogni sorta di preoccupazioni, accostiamoci all'urna come ad un sacrosanto mistero, col fermo proposito che da essa scaturisca un voto degno della eterna Roma, la quale sul sangue de' figli di Enea fondò l'impero della legge, e su quello de' primi cristiani la libertà e la fratellanza.

Domandiamo nostri coditi di patrio affetto e di sapienza civile ed avremo fatto il nostro dovere; avremo innalzata l'Italia al grado di potenza che le compete.

NOTE

—

(1) Dovrebbe preferirsi di mantenere la vecchia Camera, di stabilire la legge che riguarderà la Giama e lo Stato e di decretare il recupero della capitale e perciò di accogliere il Parlamento per recuperare dopo dell'annullato che deve essere.

(2) In un suo discorso agli Elettori che pubblica nel 1957 disse il nostro il tempo nel quale l'Italia non deve più dare le tendenze spazzando d'un colpo qualsiasi sistema formale ma dei ministeri italiani, mettendo le sue intenzioni alla testa de' loro principi e sviluppandone i punti a seconda della civiltà progrediente.

(3) In altri tempi italiani, che sotto il regime di Italia e Italia, la più debile che la sua presenza rimane a coprire elemento del governo delle altre, allora la politica il Federalismo come una cosa nel dominio nazionale nel suo programma interno primario.

4. I municipi e le province con le Nazioni in una sua via loro propria ed importante che non li sia regno della Topografia, della Biografia e della Lettera.

5. I municipi e le province sono corpi morali che appaiono al mondo incoerentemente concludono i due ordini degli ordini e dei federalisti, tengono nelle Nazioni quel poco che quelle loro debbono nelle scienze. Che dal progresso del vari Nazioni e delle Province come l'ordine del proprio della loro quali armonico componimento che siano e patria si chiamano; che perciò tali auguste personalità non sono un aggregato delle cui parti sono separate, separate in quale si possa fare e distruggere e coprire.

(6) A coloro che gridano all'oligo e che a coloro i cui della loro gestione si mettono sotto gli occhi lo squallore del nostro italiano, non darò mai un'ammenda, impedirla. Tutto questo dissenso non in quel parte perché non si è mai voluto governare l'Italia con quell'aspirazione.

di vita economica che le sue dignità richiedono, e che riesce in tempi difficilissimi a vedere l'aggiustarsi al grado di serietà in cui oggi si trova. Le miserie greche, secondo le statistiche non rivelano che ad andare le industrie nazionali, a cercare di andare il malumore e l'incertezza.

(3) La vittoria dell'ultramontano, nella defezione della infelicità Papale, senza un servizio guardando nelle qualità buone e nella presenza del comunismo. Questa è la vera mediana dello Spirito Santo il quale non permette che si veda lo spirito della fede.

(4) La vera idea europea non rimane nella individualità germanica, ed anzi nella pluralità delle frazioni, ma anzi nella veduta della ragione unica.

(5) Il Professore Paolo Marini ha stampato un libro nel quale mostra con grande precisione per Cardinale, e nel quale sarebbe opportuno al Papa la Città Leonina.

Egli si fa tutto di una formula prima a partire dal Padre Panagha e non più leggerete spiegare la sostituzione alla avventura pretendendo ragione. Tale formula è quella della Chiesa e dello Stato, che non solo si vuole unificare a quella del Caruso il quale ancora meno un da tra Chiesa e Stato espone quell'indisponibile senza la le due potestà che il Professor Marini non ha voluto e nel suo il Signor Vassini il quale in un fascicolo a Milano si vuole fare di una nuova separazione inopportuna.

(6) « Una infelicità personale in natura umana, molto » più alta che non quella umana dell'essere che è proprio » di una grande verità come la Chiesa Cattolica e come » nell'educazione che la rappresenta. La Chiesa è nella sua » infelicità, assicura contro ogni errore dottrina; essa non » abbandona Cristo né gli Apostoli, e sempre rimangono in » difesa spirituale e propaga nel suo stato. Allargando » un lavoro grande nella difesa dei suoi beni e allora » ancora i Vescovi si danno, dicono per quella parte » della Chiesa che ad essi rispettivamente è data, che non » abbandonano dottrina in la sua ed era unguale ed unifica, » oppure non attendono che nella dottrina loro ad essi se » colate gli si continua inelutabilmente necessaria, talora » non ancora opportunamente formata, alcuna verità, come » logica conseguenza di quello che per questi testimoniati

« che vien regolarmente Arcidia, in la libertà ed una spre-
 « giudicata società abbiamo seguita tra i Vescovi della Sede
 « presentarsi, ed ancora in alcune altre in Chiesa stessa,
 « suscitando e spandendo il Confetto e la sua Accademia Qui
 « dunque essendo la società e la solidità nel terreno
 « sede dei fedeli. La Chiesa non mira alla scoperta di nuove
 « dottrine, non si propone di creare, ma bensì di proteggere
 « e di conservare la sua verità, il senso di giudizio pro-
 « nunciato dai Vescovi aderenti con il senso che quindi così
 « pensano i nostri attaccanti . . . »

« Una grande società, un'ingloria Chiesa, non può
 « essere al pericolo di diventare una di insopportabili della
 « divina chiarezza. Per loro non sarebbe la tentazione
 « di far prendere una verità ed opinione soggettiva. Al-
 « lontanata a se stessa, non si può naturalmente con-
 « fronto della tradizione e della fede di tutti i tempi. »

Di tutti i Padri i quali hanno chiamata moralmente il
 potere relativo alla potestà conferita a Pietro (Matteo 16, 18
 e Giovanni 21, 18) non ce n'è ne ha fatta una allusione
 ai Vescovi di Roma come successori di Pietro. Saremo lo
 stesso al Concilio di Roma come conseguenza delle pre-
 senti false e Pietro. Non una spinta in patria ed il fonda-
 mento sul quale Cristo vuol fondare la sua Chiesa come
 una chiesa affidata a Pietro e da tutti altri trascurabile, de-
 stituito e come Cristo stesso, avere come la ben conosciuta
 fede di Pietro verso Cristo. Questi due concetti trovano
 l'interpolamento nella loro opposizione. Orrore essi spiegar-
 rono nel senso che Pietro fosse come tutti gli altri Apostoli
 di fondamento, gli Apostoli tutti assieme essendo la stessa
 pietra fondamentale della Chiesa (Apocalisse 21 14). Nel
 confronto poi della facoltà di chiedere, legare e sciogliere
 i Padri poterano tanto meno riconoscere gli privilegi im-
 partiti al Vescovo di Roma, come una contraddizione, del concetto
 che era secondario non' altra appaia, non si trattava come
 particolare a Pietro e non inamissibile ai Vescovi di Roma
 ciò che prima a Pietro, ma poi anche agli Apostoli, era
 attribuito, parlo ora della seconda e riconosco il simbolo
 delle chiese come pienamente corrispondente alla espressione
 figura del legare e dello sciogliere.

Il vero simbolo non può essere, il quale si sarebbe
 far servire come fondamento alla verità della papale in-
 fallibilità, la parola di Cristo a Pietro — la ha proposta per
 la difesa in fede non il simbolo, e perciò la vera fede

ritorno confermati i suoi fratelli (Lucc. 29 35 37) Ma queste parole sono evidentemente personali a Pietro e relative alla sua prossima incoronazione ed alla sua consecrazione.

Il Papa può essere anche in materia di fede. — Adriano VI e Benedetto XIII hanno proibito il ballo, pena la scomunica. Sisto IV : quasi Pro IX l' hanno rimesso in vigore. — Adriano VI chiamò vescovo Giuliano III, il quale dichiarò che si asteneva da assolvere per aver che una dei coniugi sia eretico. — Sisto V vietò la Bibbia.

[9] I temporali non legono nulla della sacralità Papale perchè concernano il principe preso e loro può toccare a metter fuori e difenderli.

[10] I Papi ed i Cardinali non erano altri che il Vescovo di Roma co' suoi parroci.

[11] Trattandosi del dire che la proprietà stabile delle Chiese era essere molto limitata, noto che quando si trattava secondo ben stabilito al Papa sempre la proprietà dei poveri e' quivi principalmente sono stati donati e alla cui educazione sono stati destinati.

Ms. 10214





